

Incontro all'Omar di Oleggio con gli studenti che hanno ascoltato le parole dell'attivista: «La libertà è qualcosa che nessuno ci dovrebbe togliere»

Yuliya Yukhno ha raccontato le persecuzioni subite in Bielorussia



Yuliya Yukhno con il docente Davide Zucchi che ha curato l'incontro all'Omar; era presente anche il sindaco di Oleggio Baldassini

OLEGGIO (bec) Un incontro che ha lasciato il segno. Il giorno 16 febbraio le classi dell'Iti Omar di Oleggio han-

no incontrato l'attivista bielorussa **Yuliya Yukhno**, fuggita dal suo Paese per le persecuzioni subite dal regime dittatoriale di Lukashenko. La relatrice, che oggi vive in Polonia, ha descritto agli alunni la difficile situazione che vivono i cittadini bielorussi e le violenze subite dagli agenti di polizia e del KGB.

Yuliya, quando ha iniziato a capire che in Bielorussia c'era una dittatura?

«Quando sono venuta in Italia per fare la modella. Avevo 20 anni e mi sono accorta subito che, nonostante all'apparenza l'Italia e la Bielorussia fossero entrambe delle democrazie, nel mio Paese c'era qualcosa che non funzionava. La popolazione aveva la volontà di conquistare la libertà che le spettava di diritto, allora due anni fa ci siamo resi conto che eravamo pronti e abbiamo iniziato le proteste».

Quando sono iniziati i suoi problemi con il regime dittatoriale di

Lukashenko?

«E' iniziato tutto con alcuni miei post su Instagram in cui giudicavo negativamente il regime dittatoriale di Lukashenko; per questo sono stata licenziata dal mio lavoro. Ma non mi sono scoraggiata, perché ho poi partecipato a numerose proteste contro la dittatura. Poi sono stata incarcerata, con mandati di accusa falsi. In carcere ho passato dei momenti molto difficili. Settimane senza ricambio, senza spazzolino, notti dormite per terra, a volte con diciotto donne in una cella per quattro».

Ci sono poliziotti che si sono messi contro tutto questo?

«Sì, certo, ci sono. Ci sono poliziotti che hanno lasciato il loro lavoro anche a causa del giuramento che hanno fatto. Hanno giurato di agire per il proprio popolo, non per Lukashenko. Altri invece no, e non so come fanno a vivere quelli che hanno ucciso manifestanti o li hanno arrestati. Una

persona che conosco, un mio caro amico, ha lasciato il proprio lavoro di poliziotto e per questo motivo è in carcere da due anni».

Come hanno reagito i suoi genitori quando hanno saputo della tua incarcerazione?

«Sono nata e cresciuta in una famiglia come tutte le altre, anche se i miei genitori non sono mai stati tanto favorevoli nei confronti di Lukashenko. Siamo andati persino insieme alle manifestazioni, ma dal momento in cui ho deciso di battermi per difendere il mio Paese, i miei genitori hanno iniziato ad avere molta paura di perdermi. Vedendo la mia voglia di battermi hanno tuttavia accettato il mio percorso e il rischio che comporta questa lotta pacifica per gli ideali. Ora, pur avendo paura, continuano a sostenermi e a supportarmi».

Ha paura che le possa succedere qualcosa in questo momento?

«Sinceramente quando sono in Italia mi sento al sicuro, perché è un paese democratico e c'è la libertà di pensiero; mentre quando sono in Polonia sono un po' più preoccupata. A volte là ho paura di essere rapita e riportata nel mio Paese, dove potrei subire delle violenze o essere nuovamente imprigionata».

Cosa la spinge a raccontare nelle scuole ciò che succede in Bielorussia?

«La situazione in Bielorussia sta degenerando. Io ho deciso di prender parte alle proteste da attivista. La libertà è qualcosa che nessuno ci dovrebbe togliere. Io l'ho vissuto sulla mia pelle e vorrei che tutto questo finisse. L'appoggio della società civile è importante per sostenere questa causa, partendo dalle generazioni che un giorno saranno al posto nostro».

Gli allievi Fontebasso Camilla, De Angelis Antonio, Jaouhari Hajar, Vicario Samuele, Marega Lorenzo, Bruno Thomas